Rifiuti: per raggiungere i target Ue al 2035 il fabbisogno impiantistico è di 5,7 milioni di tonnellate

ROMA – Per conseguire gli obiettivi fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare al 2035, servono nel nostro Paese oltre 30 impianti per il trattamento dei rifiuti organici e per il recupero energetico delle frazioni non riciclabili.

È quanto emerge dallo studio "Rifiuti urbani, fabbisogni impiantistici attuali e al 2035", realizzato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) e presentato il 26 novembre nel corso di un convegno on line. Gli attuali impianti di trattamento dei rifiuti urbani sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il nostro Paese a continui viaggi dei rifiuti tra le regioni e a ricorrere in maniera ancora eccessiva allo smaltimento in discarica. Senza una decisa inversione di tendenza sarà impossibile raggiungere i target UE che prevedono sul totale dei rifiuti raccolti, entro 15 anni, il raggiungimento del 65% di riciclaggio effettivo e un utilizzo della discarica per una quota inferiore al 10%.

IL FABBISOGNO IMPIANTISTICO AL 2035 È DI 5,7 MILIONI DI TONNELLATE

Considerando la capacità attualmente installata, se si vogliono centrare gli obiettivi europei e annullare l'export di rifiuti tra le aree del Paese, il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,7 milioni di tonnellate. Su base annua e nello specifico, il Nord risulterà autosufficiente per l'organico e in debito di 150mila tonnellate per la termovalorizzazione; il Centro avrà bisogno di termovalorizzare ulteriori 1,2 milioni di tonnellate e di trattarne altrettante di organico; al Sud avrà un fabbisogno di recupero energetico di 600mila tonnellate e di 1,4 milioni di tonnellate per l'organico; per la Sicilia il deficit sarebbe di 500mila tonnellate per l'incenerimento e 600mila tonnellate per l'organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente per l'organico ma presenterebbe un deficit di 80mila tonnellate per la termovalorizzazione.

"Senza impianti di digestione anaerobica e termovalorizzatori – spiega **Filippo Brandolini**, vicepresidente di Utilitalia – *non è possibile chiudere il ciclo dei rifiuti in un'ottica di economia circolare. Mentre l'industria del riciclo denuncia la carenza di sbocchi per gli scarti, si continuano a ipotizzare scenari con future tecnologie che al momento non sono disponibili o immediatamente applicabili su scala estesa e si rimanda un problema oggettivamente non più procrastinabile".*

IL RICORSO ALLE DISCARICHE È ANCORA ECCESSIVO

Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di gas serra. Tuttavia gli ultimi dati mostrano che sono state ancora smaltite in discarica 6,4 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 310mila di questi sono stati trattati in Regioni diverse da quelle di produzione. La vita residua delle discariche attive è in esaurimento: per il Nord si prospettano ancora 7-8 anni; per il Centro 6-7 anni; per il Sud 2-3 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 20,2% dei rifiuti urbani trattati, mentre l'Unione Europea ci impone di scendere al di sotto del 10% nei prossimi 15 anni: a questo ritmo di conferimento, saremo obbligati a scegliere se costruire nuovi impianti o continuare a portare la spazzatura in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione. Entro pochi anni in mancanza di interventi, la chiusura delle discariche soprattutto al Sud farà ulteriormente aumentare il numero dei viaggi dei rifiuti verso gli impianti del Nord.

LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE: VIAGGIANO 2,7 MILIONI DI TONNELLATE

Nel 2018 in Italia sono state prodotte 30,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (600mila in più rispetto al 2017). Circa 2,7 milioni di tonnellate sono state trattate in regioni diverse da quelle di produzione; il flusso viaggia principalmente dal Centro-Sud verso il Nord. Il Nord ha importato circa 1,8 milioni di tonnellate dalle aree del Centro-Sud, che rappresenta il 13% della produzione dei rifiuti di tutto il Settentrione, il quale già oggi, grazie ai propri impianti, riesce ad essere molto vicino (15%) ai target di conferimento in discarica previsti dall'UE per il 2035. Il Centro è costretto a esportare il 17% (1,1 milione di tonnellate) della propria produzione di rifiuti, nonostante avvii già in discarica una percentuale di rifiuti estremamente elevata, pari al 35% ma non in grado di garantire tutta la richiesta. Il Sud ha invece esportato il 10% della propria produzione di rifiuti (soprattutto organico) ma solo per la disponibilità elevata di discarica, ora utilizzata per

un’alta percentuale, pari al 41%.

“*Gli sforzi degli italiani nella raccolta differenziata* – continua Brandolini – *devono essere premiati da un sistema che sia in grado di valorizzare al meglio i rifiuti. In quest’ottica, i dati dimostrano che anche la raccolta differenziata e gli impianti non sono due elementi contrapposti, anzi: i territori che registrano le percentuali più alte di raccolta differenziata, non a caso, sono proprio quelli in cui è presente il maggior numero di impianti*”.

I VIAGGI DEI RIFIUTI: UN COSTO ECONOMICO E AMBIENTALE

La carenza e la cattiva dislocazione degli impianti è la prima causa dei viaggi dei rifiuti lungo la Penisola, con importanti costi in termini economici e ambientali. Per trasportare le 2,7 milioni di tonnellate di rifiuti trattati in regioni diverse da quelle di produzione, nel 2018 sono stati necessari 107 mila viaggi di camion, pari a 49 milioni di chilometri percorsi: ciò ha comportato l’emissione aggiuntiva di 31.000 tonnellate di CO2 e 75 milioni di euro in più sulla Tari (il 90% dei quali a carico delle regioni del Centro-Sud). Solo nel 2018, oltretutto, l’Italia ha pagato ben 70 milioni di euro per multe dalla UE per le inadempienze che sono state contestate sulla gestione dei rifiuti. La realizzazione di nuovi impianti, oltretutto, comporterebbe ulteriori vantaggi in termini ambientali. Con il biometano prodotto attraverso il trattamento della frazione organica e l’energia elettrica rinnovabile degli inceneritori, si potrebbero soddisfare rispettivamente le necessità energetiche di circa 230.000 e 460.000 fa¬miglie, pari a circa, rispettivamente, 700.000 e 1,4 milioni di abitanti ogni anno.

(comunicato Utilitalia)